

# SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 44, 2024 – Speciale *Dalla modernità a Gesualdo*

## *Dante Della Terza nello “spazio di idee” di Jean-Paul Sartre*

*Dante Della Terza in the “space of ideas” of Jean-Paul Sartre*

MANUELA BERTONE

### ABSTRACT

Il testo si sofferma sullo studio pionieristico dedicato alla produzione filosofica, narrativa e drammaturgica di Jean-Paul Sartre che, nel 1952, appena ventottenne, Dante Della Terza pubblica sulla prestigiosa rivista «Belfagor». Un importante intervento critico proveniente da Parigi, dove Della Terza insegna e frequenta assiduamente intellettuali e artisti di spicco, inserito nell'ambiente vivace del Quartiere latino e di Saint-Germain-des-Prés.

PAROLE CHIAVE: Dante Della Terza, Jean-Paul Sartre, esistenzialismo.

The text dwells on the groundbreaking essay that Dante Della Terza wrote in 1952 - when he was just 28 years old - on the philosophical, narrative and dramaturgical works of Jean-Paul Sartre. Published in the prestigious Italian journal «Belfagor», this important critical study came from Paris, where Della Terza taught and associated with prominent intellectuals and artists, in the lively environment of the Latin Quarter and Saint-Germain-des-Prés.

KEYWORDS: Dante Della Terza, Jean-Paul Sartre, Existentialism.

### AUTORE

Manuela Bertone, dopo la laurea a Parigi, ha studiato letterature romanze a Harvard University (AM 87, PhD 90) con Dante Della Terza. È professore ordinario di italianistica all'Université Côte d'Azur di Nizza, dove dirige l'Observatoire du Récit Criminel / Osservatorio del Racconto Criminale (<https://orc.hypotheses.org/>). È autrice di saggi e monografie su vari autori italiani del Novecento. Le sue ricerche attuali sono dedicate a diritto e letteratura, all'etica narrativa, al racconto multimediale delle mafie. Tra i suoi lavori recenti, i volumi *Out of Italy. Immagini e racconti delle mafie nel mondo* (2023) e *Napoli ritrovata. Storie di resistenza e cittadinanza attiva, oltre Gomorra* (2024).

[manuela.bertone@univ-cotedazur.fr](mailto:manuela.bertone@univ-cotedazur.fr)

Sul rapporto particolare che legava Dante Della Terza alla lingua e alla cultura francese ho già avuto modo di proporre alcune considerazioni nell'ambito di un breve contributo comparso nel numero speciale di «Sinestesiaonline» 2022 dedicato alla sua memoria<sup>1</sup>. In quella sede, nel rammentare come il Della Terza per così dire "francesista" (e francofono) fosse sempre stato tutto sommato poco noto in Italia, avevo richiamato l'attenzione sul fatto che, nella bibliografia dei suoi scritti<sup>2</sup>, ben sei dei testi da lui pubblicati tra il 1951 e il 1958 – otto in tutto – sono di argomento francese.

Vale la pena sottolineare nuovamente che il suo esordio critico è costituito proprio da un articolo-reportage nato nella capitale francese, intitolato *Italiani a Parigi*, comparso su «Il Ponte» nel 1951, mentre l'anno successivo esce su «Belfagor», nella fortunata rubrica «Ritratti critici di contemporanei», un suo lungo intervento saggistico dedicato a Jean-Paul Sartre<sup>3</sup>. Ancora sul «Ponte», Della Terza firma poi una *Lettera dalla Francia* nel 1954 e una recensione al nuovo romanzo di Simone de Beauvoir, *Les Mandarins*, edito lo stesso anno da Gallimard. La sua predilezione per l'attualità letteraria si conferma con una recensione del 1956 (sul «Ponte») intitolata *L'ultimo romanzo di Peyrefitte*, dedicata a *Les clés de Saint-Pierre*, uscito poco prima da Flammarion; e, nel 1957 con una recensione (su «Belfagor») della *Chute* di Albert Camus, pubblicato nel 1956 da Gallimard.

L'interesse per la Francia e la sua letteratura si riaffercherà a partire dagli anni Settanta, quando Della Terza torna ad affidare a opere collettanee e a prestigiose riviste studi originali quali *La Fontaine lettore di Boccaccio* (1977); *Il fondamento teorico dell'esperienza diaristica di André Gide* (1985); *La Rochefoucauld: il 'tempo' della Massima* (1986); *Leonardo Sciascia e la cultura francese* (1991); *Corrispondenza Paulhan-Ungaretti* (1991); *L'Italia (e l'italiano) di Michel de Montaigne* (1994); *'Candide' in Italia* (1995).

Desidero riprendere il filo del discorso dedicandomi a un suo incontro particolarmente felice e fruttuoso con un autore francese poliedrico e complesso, Jean-Paul Sartre. Mi ripropongo di farlo partendo, se così si può dire, da una sua sollecitazione:

---

<sup>1</sup> Cfr. M. BERTONE, «*Le lapen çovache ême le ten*»: a Dante con brio, in *In transitu. Dante Della Terza nei ricordi di Vita e Letteratura*, numero speciale di «Sinestesiaonline», a cura di R. Caputo, a. XI, marzo 2022, [http://sinestesiaonline.it/wp-content/uploads/2022/03/dante\\_dellaterza2022\\_03.pdf](http://sinestesiaonline.it/wp-content/uploads/2022/03/dante_dellaterza2022_03.pdf)

<sup>2</sup> P. STEWART, *Bibliografia degli scritti di Dante Della Terza* [aggiornata al 1995, n.d.r.], in *Studies for Dante. Essays in Honor of Dante Della Terza*, a cura di F. Fido, R.S. Lamparska, P.D. Stewart, Edizioni Cadmo, Fiesole 1998, pp. XI-XXV.

<sup>3</sup> D. DELLA TERZA, *Jean-Paul Sarte*, in «Belfagor», vol. 7, n. 4, 31 luglio 1952, pp. 420-437. I rinvii alle pagine citate, d'ora in poi, saranno inseriti tra parentesi nel testo.

da uno spunto epistolare<sup>4</sup> che mi ha spinto a riesaminare il suo studio su Sartre del 1952, un testo pionieristico, annoverato tra quelli che hanno inaugurato gli studi sartriani in Italia.

Così il 6 settembre 2007 Dante Della Terza, in una lettera a me indirizzata:

Ti scrivo per ringraziarti del libro della Cohen-Solal, da te tradotto in modo pertinente e assai leggibile, e speditomi, grazie alla tua mediazione, dalla Giovanna Forlanelli da Monza. Trovo interessante l'analogia tra la tua esperienza "diplomatica" e quella della Cohen-Solal. Anche lei, come te in Italia, ha lavorato in America, come se veramente ci stesse, non da turista-dilettante [...]. Io conoscevo il suo *Sartre* scritto nel 1985 che mi ha aiutato tanto a capire di più rispetto a quello che avevo scritto per Belfagor nel lontano 1952.

Qualche chiarimento indispensabile: Dante Della Terza si riferisce al volume di Annie Cohen-Solal *Americani per sempre. I pittori di un mondo nuovo (Parigi 1867-New York 1948)*, da poco uscito nella mia traduzione dal francese (edizione originale: *Un jour ils auront des peintres. L'avènement des peintres américains Paris 1867-New York 1948*, Gallimard, Paris 2000) per i tipi della casa editrice milanese Johan & Levi, fondata e diretta appunto dalla latrice dell'omaggio, Giovanna Forlanelli. Dante Della Terza coglie e sottolinea alcune delle ragioni dell'amicizia salda e duratura che mi legava allora e mi lega tuttora ad Annie Cohen-Solal, personalità versatile, figlia di molte culture, capace di progettualità e passione coinvolgenti, autrice di saggi notevolissimi sulla storia dell'arte e degli artisti, tradotti in decine di lingue, letti nel mondo intero.

Oggi che Dante non è più tra noi, mi emoziona particolarmente veder affiorare dalla sua penna il nome di Annie, e mi sorprende sentir rammentare da lui nel 2007 un libro da lei pubblicato oltre un ventennio prima, nel 1985 (peraltro con lo stesso editore a cui Sartre aveva affidato l'insieme delle sue opere)<sup>5</sup>. Certo, il *Sartre* di An-

---

<sup>4</sup> Devo all'amichevole premura del collega Rino Caputo (già professore ordinario di Letteratura italiana all'Università di Roma Tor Vergata) l'idea di riordinare e rileggere le decine di lettere e cartoline che ho ricevuto da Dante Della Terza nell'arco di oltre vent'anni (febbraio 1988-febbraio 2010). Questi preziosi documenti autografi – preceduti, accompagnati e seguiti da molte occasioni di incontro, tra Stati Uniti, Francia e Italia, grazie anche al legame instauratosi nel tempo tra le famiglie – compongono un epistolario affabile, discorsivo, senza cerimoniosità, ricco di ragguagli professionali spesso modulati con l'ironia sorniona e bonaria che era uno dei suoi tratti caratteristici, e denso di notizie su figlioli, amici, letture, viaggi, tra la cronaca e l'aneddoto. Il tutto improntato di quella gentilezza che in Dante Della Terza discendeva da nobiltà d'animo e bontà di cuore.

<sup>5</sup> La traduzione italiana della biografia di A. COHEN-SOLAL, *Sartre. Una vita*, a cura di O. Del Buono (Il Saggiatore, Milano 1986), viene pubblicata poco tempo dopo la versione originale. Ma è improbabile che Della Terza, francofono, abbia letto la traduzione italiana, tantopiù che il volume in versione originale francese risulta presente nel sistema bibliotecario di Harvard University – a cui Della Terza,

nie Cohen-Solal è una sorta di monumento degli studi sartriani; una biografia documentatissima, che ha potuto giovare, tra l'altro, della consultazione di documenti inediti e della costante, affabile presenza di Simone de Beauvoir. Ma colpisce soprattutto che Della Terza lo evochi per dichiararsene debitore, dando prova, oltre che della consueta umiltà scientifica, anche del fatto che, pur avendo lasciato la Francia da decenni, pur essendosi dedicato prevalentemente all'insegnamento della letteratura italiana e comparata, tra studi danteschi e critica novecentesca, nonché alla ricerca su temi distanti dall'opera sartriana, in realtà non ha mai smesso di tenersi aggiornato, di riflettere sulle posizioni espresse in quel suo lontano dottissimo contributo, di esplorare i successivi apporti esegetici agli studi sartriani.

In realtà, qui si tocca con mano la "regola" che caratterizza il suo modo di studiare e il suo modo di insegnare, che potremmo sintetizzare in tre indicazioni di principio: non accontentarsi del già noto e del già detto; avvicinarsi con curiosità e disponibilità a nuove conoscenze, a nuove acquisizioni; aprirsi verso orizzonti critici distanti. In altre parole, il saggio su Sartre del 1952 e le ulteriori riflessioni svoltesi nei decenni altro non sono che la realizzazione concreta di questo impulso uno e trino che dà il via all'esplorazione sistematica del presente della critica altrui e, parallelamente, alla rivisitazione del proprio passato di studioso.

Affrontare la produzione sartriana nel 1952 significa avvicinare vari generi e stili. Gli esordi avvengono, nel 1936, su due versanti che, in prosieguo, si espanderanno poi sempre congiuntamente: quello narrativo, con il romanzo *La Nausée*, e quello speculativo, con il saggio *L'imagination*. Della Terza segue e delinea con precisione certosina gli sviluppi delle due vocazioni creative di Sartre, destreggiandosi tra il mondo dell'intuizione (culminato nel 1943 nel corposo saggio filosofico *L'Être et le Néant*) e quello dell'azione (sfociato nei racconti di *Le Mur* nel 1939 e nel lavoro teatrale *Les Mouches* nel 1943) che rappresenta il prolungamento concreto, la testimonianza viva delle idee generali affidate alla dissertazione filosofica. Nello spazio di idee aperto e complesso costruito da Sartre, Della Terza individua, per un verso, una tendenza cartesiana chiara e limpida nei saggi e, per un altro, una tendenza tormentata nella finzione narrativa e teatrale, gremita di personaggi dotati di «coscienze a metà lucide e a metà oscure»: personaggi che rimandano continuamente a idee delle quali «l'autore fornisce altrove la chiave»; personaggi che «non trovano in se stessi la loro ragion d'essere» (p. 420).

Diversamente da Pirandello, per esempio, il Sartre drammaturgo non possiede un «sicuro istinto del dialogo e dell'azione drammatica» e, «malgrado la feconda invenzione di situazioni sceniche sempre diverse e allucinanti rimanda all'analogia del

---

Irving Babbitt Professor of Comparative Literature ad Harvard University, aveva ovviamente libero accesso – sin dal 1985.

loro contenuto ad uno schema generale che è proprio del pensare filosofico» (p. 421). Proprio in questo modo, spiega Della Terza, Sartre riesce a trovare una terza via tra letteratura e filosofia, presentando il teatro e i romanzi non già come surrogato immaginoso del pensiero filosofico, ma «come pensiero stesso che si narra animandosi» (p. 421), che si pone al livello che gli è proprio: quello della vita.

E qui Della Terza tocca, per Heidegger interposto, la questione dell'esistenzialismo, e ci mette immediatamente in guardia contro la tentazione di interpretare l'opera di Sartre come mera introduzione all'opera del filosofo tedesco. In Heidegger, gli elementi negativi che costituiscono l'unica forma di libertà concessa all'individuo (la banalità del quotidiano, la solitudine) non possono che slanciare il pensiero verso la morte; in Sartre, gli stessi elementi profondamente pessimistici non si risolvono in una fuga verso la morte, bensì in «un senso pregnante della individualità e della libertà umana calato in ogni atto e in ogni gesto della vita» (p. 422). Mentre Heidegger, afflitto dal grigiore di una vita senza speranza, si abbandona acquiescente al nazismo, Sartre sostiene che gli uomini possono guadagnarsi in ogni momento libertà e autenticità, e pertanto «nel momento in cui l'uomo accetta passivamente il fascismo e la guerra, egli diventa per sé e per gli altri responsabile del fascismo e della guerra» (p. 422).

Della Terza è certamente affascinato dalla limpidezza concettuale e dello scrupolo filologico di cui Sartre dà prova facendo parlare i propri personaggi della loro condizione sociale e umana. Per questa ragione considera Sartre un grande volgarizzatore del proprio pensiero, un filosofo vitale, capace di scendere nella mischia, di accettare per sé «la definizione divulgativa di esistenzialista» (p. 422). Una singolare postazione, quella scelta da Sartre, che dissolve i grandi paradigmi e l'*esprit de système* della filosofia classica, ma che è tutto sommato ben accetta nel campo dei filosofi. Mentre nel campo dei letterati abbondano le resistenze e addirittura le accuse di voler «liquidare la letteratura» (p. 423), a causa dei contenuti privi di carattere estetizzante, certo, ma anche di motivi storico-politici da Della Terza identificati alla perfezione nelle «condizioni della classe dirigente francese di questo dopoguerra, di cui certa critica e letteratura ufficiale sono lo specchio sensibile» (p. 423). Come a suo tempo fecero Gide e i surrealisti, Sartre contesta il mondo borghese, ma, diversamente da loro, lo fa in un ambito che non è più in grado di assimilare la trasgressione e, per di più, non lo fa soltanto agendo sulle parole. Sartre, con atteggiamento per così dire antiletterario, vuole al contrario impedire alla letteratura di evadere dalla realtà, come rivela *apertis verbis* in quello che Della Terza definisce «il

documento letterario più clamoroso di questi ultimi anni», vale a dire il saggio *Qu'est-ce que la littérature*<sup>6</sup>.

Della Terza non si accontenta di riassumere le linee generali del piano culturale sintetizzato da Sartre in questo suo manifesto dell'impegno (anti)letterario, ma decide di andare a cercare nel tessuto connettivo del suo pensiero una serie di concetti chiave che consentono di comprendere il suo atteggiamento antiletterario e le soluzioni che escogita per risolvere un certo numero di problemi essenziali, come quelli dei rapporti tra immagine e concetto, volontà e passione, realtà e parola. Della Terza ci coinvolge così in un articolato percorso attraverso i singolari processi creativi sartriani, mobilitando una vasta rete di connettori filosofici e letterari che gli consente di render conto accuratamente dell'interesse di Sartre «per quella specie di antistoria del romanticismo che Marx e Engels chiamarono *antifüsis* e che da Saint-Simon va fino a Mallarmé e a Huysmans» (p. 425), in quel processo delineato da Chateaubriand in un celebre brano dei *Mémoires d'Outre-tombe* nel quale insiste sullo stretto legame che unisce sentimento e natura, e da Baudelaire nella lettera a Fernand Desnoyers nella quale emerge l'idea – poi pienamente svolta da Sartre in *Les Mouches*, in *Morts sans sépulture* – che una natura senza uomini è destinata al fallimento. Laddove la natura è immobilità (ovvero vitalità negativa in piena identità con se stessa), la realtà è mobilità feconda, è un farsi infinito «che l'uomo compie passando da un possibile a un altro possibile [...] verso un fine che è in lui» (p. 427). La parola dura quanto la situazione umana, ma non basta a riprodurre le vibrazioni della situazione umana: l'incapacità della parola ad avere senso pieno altro non è che un risvolto della realtà fuggevole, nonché dell'ambiguità e dell'indecifrabilità del mondo sartriano. Sartre scarta quindi per sé sia la letteratura che siamo soliti chiamare realistica, basata sull'osservazione della vita quotidiana, sia la letteratura detta evasiva, che conduce lo scrittore ad allontanare gli oggetti per ritrovarli attraverso il filtro della memoria. Sartre, sostiene Della Terza, sceglie ancora una volta una terza via fondata sull'intuizione fenomenologica della realtà che però lo conduce a coniare, sia da narratore che da drammaturgo, situazioni e personaggi schematici, cioè esempi con scarsa individuazione letteraria, e a privilegiare un avvicinarsi alla realtà vivente della vita del tutto privo di consenso e passione.

Avendo dimostrato che, di fatto, il «piano di liquidazione della letteratura» ideato da Sartre «si risolve nella fondazione di un tipo particolare di letteratura» (p. 429), Della Terza ci tiene a sottolineare con forza che tutto il pensiero di Sartre ha però un carattere positivo, poiché tende a identificare il piano della vita con il piano della libertà. Quello della libertà, oltre a essere il fulcro del suo pensiero, è «il mito

---

<sup>6</sup> Uscito inizialmente nel 1947, diviso in varie parti, sulla rivista «Les Temps modernes», nel 1948 viene ripubblicato da Gallimard, riveduto e corretto, nel volume *Situations*.

che rende possibile l'individuazione letteraria dei suoi personaggi» (p. 429), ed è un problema caro alla tradizione francese, sempre vivissimo nella Francia contemporanea. Sartre fa dell'esistenza dell'altro una condizione necessaria della "mia" esistenza, della "mia" libertà. Scartando addirittura il *cogito* cartesiano, la concezione sartriana potrebbe essere raccolta nella formula: «Gli altri mi pensano e dunque io esisto», o meglio: «Gli altri mi pensano mentre scrivo dunque io scrivo» (p. 430). E così tutto il teatro e tutta la narrativa di Sartre sono la storia dello sguardo altrui che riconosce la "mia" libertà e per ciò stesso cristallizza e pietrifica le situazioni in cui "mi" coglie, trasformando la "mia" vita in oggetto: essi sono la storia della libertà e della libertà che si muta nel suo contrario quando al "mio" cammino verso la libertà si oppone un muro (un'esecuzione capitale, poniamo, che annienta un uomo; una guerra, mostro immobile che conduce alla disintegrazione collettiva).

Spaziando tra *Huis Clos* (la *pièce* del 1943, rappresentata per la prima volta nel 1944), *Le Sursis* (romanzo del 1945), *L'Enfance d'un chef* (racconto del 1939) e *Le Diable et le bon Dieu* (dramma del 1951), Della Terza illustra con appassionata acribia il lungo cammino percorso da Sartre – osservatore attento del suo tempo funestato dagli orrori del fascismo e del nazismo – per «darci una graduazione della libertà e arricchirne il concetto» (p. 433) senza retorica, senza orpelli decorativi o contemplativi.

Sartre, intellettuale borghese in cerca di socialismo, non convinto dall'idea comunista della compattezza salvatrice della classe, della lotta e della coscienza operaia, non fa mistero del proprio dissenso ideologico quando scrive: i protagonisti sartriani, conclude Della Terza, hanno infatti «una loro maniera di aderire al nostro tempo che profondamente contrasta con la sensibilità storico-politica del militante comunista» (p. 436); una maniera opposta alle suggestioni idealistiche di un Aragon che, invece, con *Les Communistes* (romanzo il cui ultimo tomo esce nel 1951, poco prima dello scritto sartriano di Della Terza), fedele all'ortodossia del partito, affida alla figura del militante operaio l'ipotesi della riscossa.

Può stupire che uno studioso appena ventottenne, come Della Terza era nel 1952, possieda una conoscenza approfondita di tanti elementi culturali compositi e niente affatto scontati, piuttosto lontani dalla formazione universitaria acquisita a Pisa, in Normale, sotto la guida di Luigi Russo, e in seguito a Zurigo al momento del perfezionamento in filologia romanza, e sia capace di ricavarne giudizi sempre rigorosi e penetranti, affrontando con scioltezza e competenza un'opera impegnativa, articolata e ancora in piena crescita come quella di Sartre. Ma leggendo questo suo saggio, completato da una bibliografia essenziale di tutto rispetto, si capisce che il soggiorno a Parigi ha avuto un forte impatto sulla traiettoria in progresso del brillantissimo giovane irpino: lettore di lingua italiana per un triennio in una delle

scuole superiori più prestigiose di Francia, il Lycée Henri IV, dove è assistente di Gaston Petrolacci (legato a Sartre da un rapporto amichevole), frequenta assiduamente artisti e intellettuali di spicco, francesi e stranieri, inserendosi con garbo nell'ambiente pieno di vitalità del Quartiere latino, di Saint-Germain-des-Prés, che gli procura nuove prospettive e nuovi stimoli, non ultimo quello di giovare dell'amenità innovativa della «*bistro-kultur* che è stato uno dei pittoreschi capitoli della vita parigina del dopoguerra» (p. 422), alla quale – pronostica azzeccandoci Della Terza – gli storici del costume riconosceranno un giorno la paternità proprio a Jean-Paul Sartre.



Parigi, 1952  
Café Dupont Latin,  
Boulevard Saint-Michel

Dante Della Terza (a sinistra)  
con Antonio Sabatelli e Pasquale  
Villani

© Grazia Della Terza